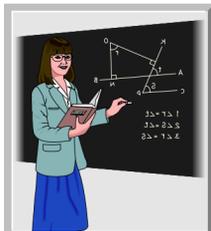


Sabato 30 maggio 1998

6 l'Unità

LA SCUOLA CHE CAMBIA

R



Passa il decreto sul nuovo codice di regolamento della scuola. Introdotto il diritto alla «difesa» dello studente in caso di sanzioni disciplinari

Promossi col 7 in condotta

Via allo Statuto degli studenti, vietate le espulsioni

ROMA. Finisce un'epoca, quello dello spauracchio del 7 in condotta, capace di mandare all'aria il lavoro scolastico di uno studente meritevole ma troppo irrequieto e vivace. D'ora in poi il voto in condotta non influirà più sul profitto. E decade per legge, dopo più di cinquant'anni di Repubblica, anche la possibilità di essere espulsi da tutte le «scuole del Regno», come recitava il Regio decreto del '25. Sono due delle principali novità introdotte con lo Statuto degli studenti e degli studenti approvato ieri dal Consiglio dei ministri sotto forma di Dpr.

Ma i presidi si sono detti subito preoccupati. Temono un'eccessiva ingerenza degli studenti su argomenti delicati e fondamentali come la professionalità dei singoli insegnanti o la programmazione didattica.

Insomma, cambiano le regole di convivenza all'interno delle scuole. E la democrazia entra ufficialmente fra i banchi: non solo con i fondamentali diritti della persona ma anche con un corretto rapporto fra studenti e docenti, ispirato alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. E volta pagina anche il capitolo delle punizioni: «Nessuno studente può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato invitato ad esporre le proprie ragioni», recita l'articolo 4 dello Statuto. «... Le sanzioni sono tutte temporanee, proporzionate all'infrazione disciplinare e ispirate al principio della riparazione del danno» e non possono influire sulla valutazione del profitto. La giustizia scolastica, dunque, avrà un occhio moderato e terrà sempre conto della situazione personale dello stu-

dente, al quale è offerta la possibilità di convertire le sanzioni in attività in favore della comunità scolastica: come fare un inventario dei libri in biblioteca o cancellare le scritte sui muri dell'aula. Non ci sarà un giudice unico: la libertà di opinione non può mai essere sanzionata se espressa correttamente e senza ledere l'altrui personalità. I provvedimenti punitivi, invece, saranno adottati da un organo collegiale e l'allontanamento dello studente dalla scuola - comunque temporaneo (non più di 15 giorni) -

temporaneo, diritto ad essere consultati sulle decisioni importanti relative all'organizzazione della scuola e di scelta tra le attività facoltative, diritto alla partecipazione e diritto di associazione. Ma ci sono anche i doveri, che dovrebbero rendere i ragazzi «più responsabili». Primo fra tutti quello di frequentare regolarmente i corsi ed assolvere agli impegni di studio.

Tremano i presidi di fronte allo Statuto. Le loro preoccupazioni sono così spiegate da Giorgio Rembado, il presidente dell'associazione nazionale presidi: «L'istituzione degli organi di garanzia, il sacrosanto diritto alla difesa degli studenti e il complesso delle nuove procedure potrebbe finire per impastoiare la scuola, per ingabbiare l'attività». Ci sono pericoli da evitare, ha continuato Rembado: «Primo fra tutti quello della confusione dei ruoli. A scuola ognuno deve fare il proprio lavoro. E gli studenti devono rimanere quello che sono: i fruitori del servizio, senza ambiguità».



I presidi
«Si rischia una confusione di ruoli. Gli studenti devono rimanere fruitori del servizio, senza ambiguità»

dovrà essere disposto solo se vi siano stati commessi reati o vi sia pericolo per l'incolumità delle persone. Ma ci sarà sempre - spiega il decreto - la possibilità anche in corso d'anno, di scrivere lo studente in un'altra scuola. E contro le sanzioni si potrà fare ricorso.

Le norme della nuova convivenza sono spiegate in sei articoli: diritto al rispetto dell'identità, alla riservatezza, ad una valutazione trasparente e

tempestiva, diritto ad essere consultati sulle decisioni importanti relative all'organizzazione della scuola e di scelta tra le attività facoltative, diritto alla partecipazione e diritto di associazione. Ma ci sono anche i doveri, che dovrebbero rendere i ragazzi «più responsabili». Primo fra tutti quello di frequentare regolarmente i corsi ed assolvere agli impegni di studio.

tempestiva, diritto ad essere consultati sulle decisioni importanti relative all'organizzazione della scuola e di scelta tra le attività facoltative, diritto alla partecipazione e diritto di associazione. Ma ci sono anche i doveri, che dovrebbero rendere i ragazzi «più responsabili». Primo fra tutti quello di frequentare regolarmente i corsi ed assolvere agli impegni di studio.

Maristella Iervasi

Vademecum per lo studente	
1	Il sette in condotta non influirà più sul profitto.
2	Scompare l'espulsione definitiva. La sospensione di uno studente dalle lezioni potrà essere disposta solo in casi veramente gravi e le sanzioni dovranno essere sempre temporanee e non superare un massimo di 15 giorni.
3	Le sanzioni disciplinari non potranno più essere applicate senza una preventiva «difesa» da parte dell'interessato.
4	Le sanzioni sono ispirate al principio della riparazione del danno. I danni alla scuola dovranno essere risarciti dagli studenti in denaro o in attività a favore dell'istituto stesso.
DIRITTI	
1	Diritto al rispetto dell'identità, alla riservatezza, ad una valutazione trasparente e tempestiva.
2	Diritto ad essere consultati sulle decisioni importanti relative all'organizzazione della scuola.
3	Diritto di scelta tra le attività facoltative, diritto alla partecipazione.
4	Diritto di associazione.
DOVERI	
1	Frequentare regolarmente i corsi ed assolvere assiduamente agli impegni di studio.
2	Dovere di avere nei confronti del capo di istituto, dei docenti, di tutto il personale e dei compagni il «rispetto che chiedono per se stessi».
3	Dovere di mantenere un atteggiamento corretto nei confronti della «comunità» scolastica.
4	Devono osservare le disposizioni organizzative di sicurezza dettate dai regolamenti di istituto, ed utilizzare correttamente strutture, macchinari e sussidi didattici e «non arrecare danni» al patrimonio scolastico.
5	Dovere di condividere la responsabilità di rendere accogliente l'ambiente scolastico e ad averne cura.

L'INTERVISTA

Contrario Capanna

«Ci volevano norme per tutti, prof inclusi»

ROMA. Boccatura integrale, a partire dal metodo. Lo statuto degli studenti varato da Berlinguer non passa proprio l'esame-Capanna. Inteso ovviamente come Mario Capanna, storico leader del '68, che di quegli anni ha continuato a parlare, rivendicandone i contenuti, per tutta la vita. «Ci vorrebbe uno statuto dei diritti e dei doveri di docenti, personale tecnico e studenti. Alla pari». Così propone l'ex leader. Neppure i più arrabbiati tra i ragazzi, ieri, ci avevano pensato. In più, Capanna critica quella che lui definisce «la politica del carciofo», con i provvedimenti che escono una volta mentre la riforma dei contenuti è ancora in cantiere. E ricorda che trent'anni fa, quando l'allora ministro della Pubblica Istruzione Misasi introdusse il diritto all'assemblea, quel primo accento di superamento delle vecchie norme varate nell'era fascista fu «strappato» dai fatti, che erano già molto oltre: «Le assemblee le facevano tutti, anche senza il consenso del governo».

Capanna, ha sentito i punti dello statuto. Gli studenti sono insoddisfatti. Lei come lo valuta, tutto

negativo o c'è qualcosa che va bene?

«Mi pare che sia positiva l'abolizione dell'espulsione definitiva. E poi, anche il fatto che il sette in condotta non incide più sul profitto. Ma sono minuzie. Per il resto, mi sembra un testo del tutto insoddisfatto. Per prima cosa, tra l'altro, dovrebbe essere approvato dagli studenti e non calato dall'alto. Questo metodo non va certo bene. E poi, non si contempla il diritto fondamentale degli studenti: quello ad un sapere critico, cheserva a capire e trasformare il mondo. Finché non saranno toccati i contenuti, che continuano ad essere obsoleti, tutto il resto è solo un palliativo».

La riforma dei contenuti è stata preparata, dovrebbe arrivare presto.

«Sì, però ancora non c'è. L'anomalia resta: bisogna partire dall'applicazione dei nuovi contenuti, per arrivare poi allo statuto degli studenti. Anzi, in maniera più paritaria, ad uno statuto dei diritti e dei doveri di tutti: docenti, personale tecnico e studenti. Senno' sembra un provvedimento per il Terzo Stato».

Gli studenti questa obiezione non la fanno, per ora. Dicono invece, entrando nei particolari, che non è chiaro chi decida se i danni alla scuola vadano risarciti in soldi o in attività a favore dell'istituto. Temono che certi presidi possano scegliere le attività per umiliarli.

«Giusto. Ma non c'è solo questo. C'è anche il problema dei soldi. Esistono figli di genitori abbienti e figli di non abbienti. Il discorso denaro andrebbe proprio eliminato. Per non parlare poi di un eventuale docente asino che rovini intellettualmente i suoi studenti. Per lui, quali sanzioni si applicano? Ci sono insegnanti che rendono il tempo della scuola noioso e insopportabile, anziché bello come dovrebbe essere. In questa politica del carciofo la trovo proprio sbagliata. Questo uscire con un cambiamento alla volta».

E come andò nel '69, quando Misasi introdusse il diritto di assemblea, primo tentativo di superare il Regio decreto del '25?

«Andò che quel diritto fu strappato dalle lotte studentesche, naturalmente. Era già largamente praticato nei fatti, quando il ministro lo ufficializzò».

Ma.Ier.

Alessandra Baduel

GLI STUDENTI

ROMA. Lo Statuto divide gli studenti tra delusi e soddisfatti. Il regolamento delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria approvato ieri crea molti malumori ma anche tanti apprezzamenti. E così mentre c'è chi dice: «Bravo Berlinguer, ci hai soddisfatti» (Sinistra giovanile, giovani verdi, giovani comunisti e azione cattolica) altri si dichiarano pronti all'attacco, perché «gli è stato negato» il diritto allo sciopero. Come l'Uds (vicino alla sinistra), «Zerocondotta» e Azione studentesca (liste di destra) e il cartello indipendente di tutto il centro-sud.

Jacopo Rosatelli frequenta il primo liceo classico «Cavour» a Torino. Conosce a memoria gli articoli dello Statuto: «Ne ho discusso per mesi con il ministro Berlinguer - spiega - L'unico governo che ci ha ascoltati. Però...



che delusione! Manca il diritto allo sciopero. Una delle nostre rivendicazioni. La più importante, forse, per sentirsi cittadini anche dentro la scuola». Anche per Elisa Moretti di Savona lo Statuto è deludente. «Per fortuna - spiega - la vicenda non mi riguarda più di tanto visto che tra poco

Ragazzi divisi sulle nuove regole

«E non c'è il diritto allo sciopero»

Uds critico, Sinistra giovanile soddisfatta: «Bravo Berlinguer»

Con presidi severi potranno esserci problemi

prio questo il nodo che non va più a molti studenti. Avrebbero voluto che lo Statuto lo regolamentasse e invece... «E non per avere una scusa in più per non stare tra i banchi - sottolinea Manuela Pisciotta di Livorno - Sarebbe stato invece un diritto educativo alla responsabilità di noi ragazzi che avrebbe fatto cambiare idea anche agli adulti. Ne sono convinta - continua Manuela - avremmo scioperato di meno». Anche Antonio Ragonesi, responsabile nazionale scuola della Sinistra giovanile è più o meno dello stesso avviso. «È l'unico limite dello Statuto - spiega - Una rivendicazione studentesca

importante e giustissima». Ma nonostante questo la Sinistra giovanile batte le mani a Berlinguer. Il principio della separazione tra sanzioni disciplinari e valutazione del profitto li ha soddisfatti, così come il principio della riparazione del danno.

Piero Pali è stato più volte sospeso da scuola. Racconta: «Vado ai cortei che mi interessano e non porto mai la giustificazione, perché non la trovo giusta. La mia scuola di Bologna è molto severa: pretende ogni volta un colloquio con i miei genitori per tornare tra i banchi. E mia madre, poveraccia, pur di farmi prendere il diploma mi accompagna al liceo. Ma che vergogna!». Maurizio Zammataro è il coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti. Non nasconde la sua sorpresa: «Ci aspettavamo di meglio - spiega - Certo, questo Statuto non

peggiora le condizioni di vita dello studente ma si poteva fare di più. Le sanzioni disciplinari potranno creare qualche problema in quelle scuole dove c'è un preside severo. Cosa si intende, per esempio, per mancanza di rispetto? Lo Statuto è troppo vago. Presenteremo - conclude l'Uds - una proposta alternativa che cambi gli spazi di partecipazione democratica nelle scuole».

I ragazzi del Centro-Sud si dichiarano sconsolati. Parla per loro Francesco Borrelli della Confederazione degli studenti: «Ancora una volta a fare le spese di superficialità e approssimazione sarà il Mezzogiorno - spiega -. Mancano i diritti alle borse di studio e gli incentivi per i libri, le mense e i trasporti».

Ma.Ier.

Alessandra Baduel

IL CASO

Parma, 16enne si era ucciso dopo la bocciatura. L'ispettore ministeriale: «Giudizio scandalosamente superficiale»

Promosso, un anno dopo il suicidio

Oggi a Roma il corteo dei Cobas

I Cobas della scuola e gli Unicobas (la federazione dei comitati di base della scuola) hanno confermato lo sciopero nazionale e la manifestazione, che si svolgerà oggi a Roma. Lo rende noto un comunicato dei Cobas i quali sottolineano che la protesta, alla quale parteciperanno gli studenti, è stata indetta «per dare visibilità a quel 70-75% di cittadini italiani contrari a qualsiasi finanziamento pubblico alle scuole private, e per ribadire il loro no alla distruzione della scuola pubblica, al regolamento sull'autonomia scolastica, all'espulsione dei precari, allo svuotamento degli Organi collegiali, all'aumento dell'orario di lavoro».

DALL'INVIATO

PARMA. Una lettera breve, poche righe in uno scarno linguaggio che nulla concede ai sentimenti. Eppure è un dietro-front clamoroso, un'ammissione di responsabilità per un errore costato carissimo. Un consiglio di classe del liceo scientifico annesso al convitto «Maria Luigia» di Parma ha deciso di ritornare sulle sue decisioni e promuovere un ragazzo bocciato un anno fa. Ma la decisione, adesso, è la più crudele delle beffe. «Non ammesso», negli elenchi appesi a scuola con gli esiti finali.

«Il consiglio di classe ha espresso il giudizio di promozione ai sensi dell'art. 12 comma 5 dell'O.M. n.266/97», è scritto nella lettera inviata una settimana fa ai genitori del ragazzo. Tradotto: secondo quanto stabilito dall'ordinanza mi-

nisteriale in questione il ragazzo non era da bocciare. Parole che si sono ben impresse nella memoria del padre, docente di fisica teorica all'Università di Parma. Se le ripete, con voce calma, senza rabbia. «È vergognoso, nemmeno un "mi dispiace", nemmeno una parola di umanità. Ma forse non dovrei stupirmi. Allora non ci fu nessuna telefonata dall'istituto, non dal rettore e nemmeno dagli insegnanti». All'istituto l'imbarazzo è forte e parlare di questa storia è difficile. Il nuovo rettore, professor Antonio Margherita, ha annunciato che un'aula verrà dichiarata alla memoria del ragazzo.

La storia di Alessandro (nome di fantasia; ndr) era cominciata negli Stati Uniti (il padre allora era addetto scientifico per il ministero degli

Esteri), dove aveva vissuto fino al '96, ed ove il profitto a scuola era buono. Poi, l'arrivo in Italia. Ma aveva incontrato molte difficoltà nell'ambientarsi con i compagni di scuola e nell'adattarsi alla scuola italiana. Era entrato in crisi il padre era andato a parlare con gli insegnanti della prima A del liceo per chiedere aiuto. «Il rettore del Maria Luigia mi assicurò un percorso personalizzato e graduato», ricorda. Le cose invece non andarono bene. Alessandro si trovò isolato, vittima di un diffuso atteggiamento provinciale di chi non aveva in simpatia quel ragazzo che veniva dall'estero. I ricordi del padre sono tracce pesanti: «Un insegnante di matematica una volta mi disse: "non rientra nelle funzioni dei docenti tenere conto dei problemi degli alunni". Mio figlio non ac-

cettava di essere giudicato perché non ricordava la declinazione dei verbi latini o perché, come disse ancora quel docente di matematica, non si esprimeva bene quando ripeteva le definizioni dei teoremi».

Da quando Alessandro si uccise, il padre non si è dato pace. Ha presentato un ricorso al Tar (accolto) e, in dicembre, ha scritto al ministro Luigi Berlinguer. E il ministro non ha tardato a rispondere: «...la lettura della sua lettera mi ha sconvolto. È certo un caso del totale fallimento del compito primario della scuola: quello di aiutare i giovani nella loro crescita. Una vicenda che ci costringe a guardare in faccia cosa accade, quando un ragazzo non viene riconosciuto nel mondo degli adulti. Un burocratismo che cancella gli individui».

In febbraio da Roma arriva l'ispettore ministeriale. Spulcia registri, esamina verbali, sente testimonianze. E il risultato è un dossier, datato 18 marzo, pesantissimo. Si scopre così che il consiglio di classe in un

anno si è riunito solo tre volte e che c'è stata una «palese violazione di disposizioni di legge, ordinanze e circolari» in merito al fatto che non furono organizzati corsi di recupero nonostante il livello dell'intera classe fosse scarso. E, sulla bocciatura del giovane: «Il giudizio in sede di scrutinio finale appare scandalosamente superficiale e carente sul piano formale. La dichiarazione di non promozione sembra sostanzialmente non giustificata».

Non c'è rabbia nella voce del padre di Alessandro. «Non mi interessa pensare a un risarcimento. Ho perso il mio futuro, come possono interessarmi questi aspetti? Io volevo solo fare chiarezza per la memoria di mio figlio. E fare in modo che, finalmente, si prendessero in considerazione i disagi avvertiti dai ra-

gazzi scuola».

La ripete tante volte la parola «creativo», pensando al suo ragazzo. «Lui era così, era un creativo. Non aveva il "muso", non era depresso. Aveva la fragilità dei 16 anni. Ma questa fragilità non deve portare alla morte. Non è possibile. Pochi giorni prima sul diario ha scritto: "Tutti dicono che la felicità non esiste. Eppure io l'ho conosciuta". E depresso uno che scrive così?». Cerca un pensiero di speranza, ma quasi gli si smorza in gola. «A livello di governo ci sono idee, progetti, c'è sensibilità. Ma quando entri a scuola e parli con certi insegnanti ti accorgi che non c'è cognizione di psicologia, di materie dell'età evolutiva. Il panorama è sconsolante».

Nicola Quadrelli